

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Note su koinè

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93017> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Riccardo Regis (Università di Torino)

NOTE SU KOINÈ

This paper aims to outline the history of *koinè*, both as a concept and as a term. As far as the Italian language is concerned, the concept of *koinè* first occurs in the Renaissance as *lingua com(m)une* (a loan translation from Greek κοινή διάλεκτος >common language<), while the term *koinè* apparently is not attested before the 19<sup>th</sup> century, with a meaning still attached to the original sense of >Alexandrian Greek<. Only in the second half of the 20<sup>th</sup> century the term *koinè* develops a new set of meanings more strictly connected to the Italian *milieu*.

1. Generalità

Il termine *koinè* (*koiné*, *coiné*; plurale *koinàì*, *koináì* o invariabile) traslittera il gr. κοινή (διάλεκτος) >(lingua) comune<, etichetta con la quale si suole indicare uno dei cinque dialetti dell'antica Grecia; si tratta, nello specifico, di una varietà basata principalmente sul dialetto attico, che si diffuse a partire dal IV sec. a.C. anche tra i popoli ellenizzati del Mediterraneo centro-orientale (v. Meillet 1920, Bubenik 1993). Accanto al significato originario, il termine possiede in italiano due ulteriori accezioni (GRADIT, v. *koinè*): per un verso, l'estensione semantica di »lingua comune che si diffonde in un territorio sovrapponendosi alle parlate locali«, per l'altro, il senso figurato di »affinità, comunanza, spec. di natura culturale o spirituale, tra più popoli«.

Questo contributo tenterà di ricostruire la storia del termine *koinè* in Italia, con particolare attenzione agli sviluppi semantici da esso conosciuti e al suo utilizzo da parte delle discipline linguistiche.

2. Storia

La situazione italiana manifesta un impiego precoce di *koinè* come concetto, che anticipa di diversi secoli l'uso di *koinè* come parola.

Nell'Italia del Quattro-Cinquecento, i concetti di *koinè* e di *dialetto* vivono esistenze parallele; ma, se la storia della parola *dialectos/dialectus/dialetto* è già stata scritta (v. Alinei 1981 e le opportune puntualizzazioni di Trovato 1984 e Consani 1991: 75 ss.), quella della parola *koinè* è ancora tutta da narrare.

La proposta di una fonte latina, e in particolare quintiliana, per la conoscenza in età umanistica della nozione di *dialetto* è avvalorata da Alinei (1981: 151) mediante la definizione di *dialectos* che Ambrogio Calepino fornisce nel suo celebre dizionario (pubblicato per la prima volta nel 1502): »DIALECTOS: Graeci vocant loquendi genera, sicuti docet Quintil[ianus] Lib[ro] I, quae apud illos quinque sunt: s[cilicet] Ionica, Dorica, Attica, Aeolica, & Communis lingua«. Trovato (1984: 221 ss.) obietta però che, se si assumesse Quintiliano come fonte primaria di *dialectus/dialectos*, resterebbe allora da chiarire donde Calepino (e con lui una folta schiera di umanisti, puntualmente citati da Trovato) abbia tratto l'osservazione sui dialetti greci (tra cui il riferimento alla *communis lingua*, calco traduzione di κοινή διάλεκτος). È bene infatti ricordare che Quintiliano (*De institutione oratoria* I, 5, 29) non nomina *separatim* i dialetti greci, e nemmeno ne fornisce il numero, ma si limita ad affermarne l'assoluta parità funzionale: »plura illis [Graecis] loquendi genera, quae Διαλέκτους vocant, et quod alia vitiosum interim alia rectum est« (Alinei 1981: 154n).

È Trovato (1984: 222-223) ad individuare come fonti della seconda parte della definizione di Calepino alcuni estratti dialettologici di epoca tardo-antica e bizantina: il trattatello Περί διαλέκτων attribuito a Giovanni Filopono (o Giovanni Grammatico), il *Corinthus* (Gregorio di Corinto o Gregorio Corinzio) e il *De dialectis quae apud Homerum* dello pseudo-Plutarco, che hanno goduto di un'ampia diffusione manoscritta quattrocentesca e che sono stati inclusi nell'assai fortunato *Thesaurus*

*Cornucopiae et Hortus Adonidis*, pubblicato da Aldo Manuzio nel 1496 (poi anche, dal 1512, in traduzione latina).

Ora, è sorprendente come le descrizioni dei dialetti dell'antica Grecia fornite in questi estratti, ivi compresi gli accenni alla koinè, si ritrovino negli scritti sulla questione della lingua: nel Cinquecento, il raffronto tra la situazione dialettale ellenistica e il quadro italiano diventa un *topos*, usato per accreditare la posizione ora di un gruppo, ora della compagine avversaria. Abbiamo, da un lato, i sostenitori della soluzione >cortigiana< o >italiana< (tra i più noti, Calmeta, Trissino, Castiglione), che vedono la koinè come formata per derivazione dagli altri quattro dialetti greci; dall'altro lato, i fautori del toscano/fiorentino (Machiavelli, Borghini, Varchi *et alii*), secondo i quali era invece la koinè ad essere all'origine dei dialetti ionico, attico, dorico ed eolico (v. Trovato 1984: 224-226 e Consani 1991: 77-78; del rapporto tra la koinè e gli altri dialetti greci si sono occupati specificamente Morpurgo Davies 1987 e Consani 2000). C'è un passo di Giovanni Filopono, citato da Trovato (1984: 224) nella traduzione aldina del 1512, che sviscera le possibili interpretazioni dell'aggettivo *communis/koinè* e che autorizza le letture tanto >cortigiana< quanto >fiorentina<:

Dialecti autem sunt, si et communem quis adnumeravit, quinque: Ionica, Attica, Dorica, Aeolica, communis. Nam quinta, propriam non habens notam, communis nominata est, vel quia communiter omnium notis utitur & ex quatuor constat [posizione >cortigiana<; corsivo mio], vel quia communiter ea omnes utuntur, vel quia ex hac incipiunt, tamquam ea subiecta, omnes [posizione >fiorentina<; corsivo mio]

Se poi sia stato davvero il Calepino, come vorrebbe Alinei (1981: 151-152), a fungere da cassa di risonanza per la diffusione nel mondo culturale europeo moderno della nozione di *dialetto* e, aggiungerei, del concetto correlato di *koinè*, è difficile giudicare; senz'altro, il Calepino ebbe una

notevole circolazione nell'Europa del Cinquecento, ma una fortuna non minore arrise probabilmente al *Thesaurus* aldino.<sup>1</sup>

Sempre all'attento lavoro di scavo documentario di Trovato si deve il ritrovamento di un paio di attestazioni del termine κοινή (o meglio della radice κοιν-) in scritti latini quattrocenteschi. Si tratta, rispettivamente, (a) delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla (1440 ca.) e (b) di una lettera di Francesco Fidelfo a Lorenzo de' Medici (1473):

(a)Varie apud eos loquuntur auctores, attice, aeolice, ionice, dorice, κοινως  
[...](Trovato 1984: 212-213)

(b)Sermo latinus erat doctis indoctisque communis, qui simul infantia aiebatur,  
eratque materna ipsa vernaculaque lingua qualem videmus apud Graecos eam  
quae ex quinque linguis, quas Διαλέκτους, dialectus, vocant, κοινή, coene,  
hoc est communis, nominatur [...](Trovato 1984: 207)

Nell'Italia del Basso Medioevo, non ci sono a mia conoscenza attestazioni di κοινή precedenti a queste, né in latino né, a fortiori, in volgare; e il termine sarebbe poi comparso, nel Cinquecento, soltanto in traduzione latina (abbiamo già visto gli usi di »communis lingua« nel Calepino e »[dialectus] communis« nel *Thesaurus*; per altre occorrenze, di tenore simile a quelle appena menzionate, cfr. ancora Trovato 1984) ovvero in traduzione italiana, nelle opere sulla questione della lingua (»[lingua] commune« nel *Cortegiano*: 50, »[lingua] comune« nelle *Occorrenze umane*: 26, »lingua comune« nell'*Hercolano*: 324-325, ecc.).

Il passaggio dal greco *diálektos* al latino *dialectos/dialectus* all'italiano *dialetto* (inizialmente di genere femminile, come la parola greca) è stato alquanto rapido, grazie al fatto che il termine portava con sé un concetto

---

<sup>1</sup> In realtà, Alinei si spinge oltre, asserendo che »il Calepino rappresenta, con ogni probabilità, [...] la prima attestazione moderna della parola [*dialectos*]«. Una notevole retrodatazione dell'uso di *dialetos/dialectus* è stata compiuta da Trovato (1984: 226), che ne ha rinvenuto un'attestazione nel *Repastinatio dialectice et philosophie* di Lorenzo Valla (*ante* 1444).

nuovo; delle due vie percorribili, quella del prestito adattato e quella del prestito non adattato, si è scelta la prima, forse anche per i numerosi esempi di resa italiana assimilata del nesso latino -CT-:

*dialectos/dialectus* presentava insomma una certa predisposizione alle regole di adeguamento fono-morfologiche dell'italiano. Non così il termine *koinè*, che si perde molto presto e viene tramandato lungo tutto il Cinquecento nella forma calcata di >lingua com(m)une<. Sopravvive dunque, nelle varie rese latine e volgari, il concetto di *koinè*, ma scompare il termine greco originario.

Secondo il DELI, bisognerà attendere il 1933 per avere la prima attestazione della parola in italiano, nella forma traslitterata *koiné* (voce »Grecia § Lingua« dell'*Enciclopedia Treccani*, a firma Giuseppe Ciardi-Dupré, p. 859); la data del 1933 è confermata dal DISC, dallo Zingarelli e dal GRADIT (v. *koinè*), i quali hanno evidentemente scelto di conformarsi al DELI.<sup>2</sup> Si sottrae al quadro lessicografico appena delineato il DEI (v. *koiné*), che, attribuita la parola al settore filologico, la colloca temporalmente nel XIX sec., omettendo tuttavia di riportarne delle attestazioni puntuali.

Come già osservava Cardona (1990: 27), è arduo ricostruire la storia del termine, perché, fino a tempi recenti, esso »è rilevato solo rarissimamente negli indici analitici, perfino in quelli più ricchi«; è lo stesso Cardona a fornire un esempio di uso di *koinè* che retrodata di almeno un decennio l'attestazione nella *Treccani*. Si tratta della recensione di Benvenuto Terracini a Meillet (1920), comparsa nel 1922 sulla *Rivista di filologia e di istruzione classica*, n. L, p. 240; ma abbiamo a che fare, se si vuole, con un uso riflesso, nel senso che Terracini impiega il termine *κοινή* (non

---

<sup>2</sup> Il GDLI (v. *koinè*), che com'è noto non riporta l'anno (o il periodo) di prima attestazione, offre come unico (!) esempio un'occorrenza molto tarda, tratta da *Empirismo eretico* di Pier Paolo Pasolini (1972), p. 9: »Per arrivare in concreto ad alcune conclusioni linguistiche, che ho in mente, sceglierò un punto di vista particolaristico: il rapporto tra gli scrittori e la 'koinè' italiana«.

traslitterato, dunque) perché è Meillet a dedicarvi una parte consistente del proprio libro.

Alla difficoltà oggettiva evidenziata da Cardona se ne aggiunge una seconda di ordine procedurale: essendo *koinè* parola di origine greca, andrebbero considerate le attestazioni con e senza traslitterazione, con l'accortezza di >pesare< diversamente le une e le altre. Non sembra esistere, al riguardo, un trattamento lessicografico omogeneo.

Nulla esclude che l'occorrenza della *Treccani* sia davvero una delle prime in cui è avvenuta la traslitterazione della parola *κοινή* in *koiné*; qualora però allargassimo la ricerca alle grammatiche della lingua greca, e alle forme non traslitterate in esse contenute, riusciremmo ad anticipare l'attestazione del termine agli anni Venti dell'Ottocento (la più antica tra quelle reperite è in Matthiae 1823: 34, traduzione italiana di Matthiae 1807<sup>3</sup>). Il che confermerebbe, tra l'altro, la proposta di datazione del DEI (XIX sec.).

Come che sia, due circostanze sono a mio avviso significative per valutare la profondità temporale della parola. Daniele (1990: 229) annota che nei *Monumenti antichi di dialetti italiani* (1864), da cui si suole far partire il dibattito sulla *koinè* settentrionale (o alto-italiana, o padana, o lombarda), Adolfo Mussafia evita accuratamente il termine *koinè* per riferirsi alle *scriptae* dell'Italia del Nord, anche se proprio a quel concetto sembra voler rimandare:

esisteva nel settentrione d'Italia una specie di idioma letterario, il quale sebbene in certe parti tenesse or dell'uno or dell'altro dialetto, secondo la

---

<sup>3</sup> È curioso che Matthiae (1807: 7) faccia precedere la parola *κοινή* dall'equivalente latino *dialectus communis*: »[...] er [Pindar] habe in der dialectus communis, *κοινή*, geschrieben«. L'accostamento latino/greco è fedelmente ripreso nella traduzione italiana: »[...] egli scrisse nel *dialectus communis κοινή*« (Matthiae 1823: 34).

patria dello scrittore, aveva però molti caratteri comuni (Mussafia 1864: 7; corsivo mio)

Quindi, viene da pensare che, all'altezza della metà del XIX sec., ci fosse qualche remora all'utilizzo del termine *koinè* al di fuori dell'ambito ellenistico; e con ogni probabilità, se non lo usò Mussafia in quel frangente, significa semplicemente che ancora nessuno lo impiegava. La seconda circostanza concerne le attestazioni, parimenti tardive, in altre lingue europee. Per il francese, il TLF (s.v.) data *koinè* al 1913, l'anno in cui viene pubblicata la prima edizione dell'*Aperçu* di Meillet, il quale cita sempre il termine nella forma *κοινή*; una verifica condotta sulle grammatiche della lingua greca consiglierebbe tuttavia di spostare le prime occorrenze non traslitterate almeno agli anni Trenta del XIX secolo (v. ad esempio Matthiae 1831: 12, traduzione francese di Matthiae 1807). Quanto all'inglese, l'OED (v. *koine*) fa risalire al 1886 la prima occorrenza della parola, nella voce »Semitic languages« dell'*Encyclopaedia Britannica* (vol. XXI, p. 653). Qui, pur rimanendo il greco la pietra di paragone, la nozione di *koinè* viene applicata all'arabo, anche se con qualche cautela (»Sensitive writers employ a kind of *κοινή*« e poco più avanti: »this *κοινή*, like the *κοινή* of the Greeks, has a comparatively limited vocabulary«). Osservo *en passant* che l'uso del termine, all'epoca non ancora traslitterato, sarebbe poi diventato normale e diffuso negli studi di arabistica (v. Ferguson 1959, Cohen 1962). La seconda occorrenza registrata dall'OED, ma la prima con traslitterazione, è del 1913, nel *Vocabulary of Menander, considered in its relation to the Koine* di D.B. Durham (di nuovo però nel senso di »*koinè* ellenistica«). Anche nel caso dell'inglese, uno sguardo alle grammatiche della lingua greca permette di retrodatare almeno al 1818 l'occorrenza di *κοινή* (v. Matthiae 1818: 7, traduzione inglese di Matthiae 1807), ponendo in qualche modo rimedio alla bizzarria che la prima attestazione segnalata dall'OED fosse relativa all'arabo anziché al greco alessandrino.



Dal complesso di questi indizi mi sembra di poter inferire che una datazione del termine *koinè* (in alfabeto greco) anteriore ai primi decenni dell'Ottocento risulti, pure per l'italiano, improbabile; allo stesso modo, se Migliorini (1939: 140) scrive che »il metodo di traslitterazione dal greco risulta internazionale« e cita, tra gli altri, l'esempio di *koinè*, sarà lecito supporre che il termine avesse ormai conosciuto una certa frequenza d'uso anche in alfabeto latino. Ci muoviamo, ovviamente, nel campo delle ipotesi: nulla vieta che Migliorini abbia estrapolato l'esempio proprio dalla voce della *Treccani*, senza conoscerne altri impieghi, ma dubito che, in tal caso, lo studioso avrebbe citato il termine *koinè* tra quelli paradigmatici della traslitterazione dal greco.

Se l'attestazione della *Treccani* è ancora del tutto calata nel mondo ellenistico, è a Bartoli/Vidossi (1945: 60) che va ascritta una delle prime applicazioni del termine ad un dialetto di area italo-romanza, il veneto/veneziano,

che è [...] parlato abitualmente, oltre che a Trieste e nelle altre città (escluse Rovigno e Dignano), in numerosi agglomerati minori della costa e dell'interno e che serve inoltre da «lingua ausiliaria» (in questo senso fu detto *κοινή*) a molti altri Istriani che usano abitualmente parlate diverse dal veneto, neolatine o slave

Il debito nei confronti della *koinè* originaria, e del suo valore spiccatamente interlinguistico, è palese: il veneto è, in buona sostanza, una >*koinè*/lingua franca<, non una >*koinè* di dialetti< (v. oltre). Credo che l'inciso »in questo senso fu detto *κοινή*« vada interpretato non tanto come la dichiarazione di un uso ormai consolidato di *κοινή* in riferimento al veneto (la forma traslitterata *koiné* ricorre, con il medesimo senso, alle pp. 31-32 della stessa opera) quanto piuttosto come l'ammissione del fatto che, ormai da tempo, circola l'idea di un veneziano/lingua ausiliaria. Si noti a tale proposito che, pur non impiegando mai il termine

*koinè*, già Ascoli (1886-1888: 45) usava l'espressione »lingua franca veneziana«, a cui evidentemente intendono riallacciarsi Bartoli e Vidossi. Ancora una volta sembra essersi creato un cortocircuito tra concetto e termine, con l'uso del concetto che precede di qualche tempo l'uso del termine.

Le occorrenze rintracciate da Cardona (1990: 28) nella prima edizione de *L'origine delle lingue neolatine* di Carlo Tagliavini (1949) si riferiscono, oltretutto al greco alessandrino, al francone e al provenzale. Da una verifica condotta sull'edizione 1969 del volume di Tagliavini, sono riuscito ad individuare due ulteriori attestazioni, relative, una, al tardo latino (c), l'altra, al volgare alto-italiano delle Origini (d):

(c) è lecito ritenere che, già prima della fine del V secolo, alcuni elementi germanici si introducessero nella *κοινή* latina (Tagliavini 1969: 284)

(d) Il quale Fiorentino [...] si diffuse man mano in ogni parte d'Italia, facendo anche sparire la *κοινή* alto-italiana, a base precipuamente veneta, che nel Duecento era assunta a un certo prestigio (Tagliavini 1969: 534)

Il termine ricorre sempre in caratteri greci, salvo che in due occasioni, riguardanti sorprendentemente il greco ellenistico (p. 91n, p. 117; il terzo riferimento al greco ellenistico, a p. 115, è invece privo di traslitterazione); è come se la parola *koinè* fosse ormai acclimatata per quanto concerne il greco alessandrino (ecco allora giustificato il ricorso alla traslitterazione), ma dovesse ancora affermarsi in altri contesti (dove l'uso del termine in caratteri greci). Non saprei dire se sia stato Tagliavini a diffondere il termine *koinè* al di fuori della grecistica; sicuramente, pochi anni dopo il volume di Tagliavini, il termine si afferma come tecnicismo designante situazioni, sociolinguisticamente anche molto distanti le une dalle altre, in cui viene a delinearsi una »lingua comune« (dal punto di vista formale e/o funzionale).

Mi pare che a questo punto, in Italia, la strada di *koinè* si biforchi e porti a due destinazioni prevalenti: da un lato, l'idea di *koinè* degli storici della lingua italiana; dall'altro, la nozione di *koinè* dei dialettologi.

Migliorini (1960 [1997]: 310) è un testimone del primo uso:

nella prima metà del secolo [il Cinquecento] si distinguono bene tre correnti: quella arcaizzante che fa capo al Bembo, quella che inclina verso una lingua di tipo eclettico, più o meno ispirata alla *coinè* delle corti, e infine la corrente toscana, che ritiene che la lingua debba prendere per modello il fiorentino o più genericamente il toscano moderno

Sarà interessante osservare che il termine *coinè* (si noti la grafia italianizzata) non designa la lingua di tipo eclettico (che nelle opere di Castiglione, Trissino, ecc. aveva stimolato il raffronto con i dialetti greci, compresa la κοινή διάλεκτος), ma la lingua che era andata formandosi nelle corti del Quattrocento. Questa specializzazione del termine *koinè* ritorna, con variazioni di scarso momento, anche nelle successive storie della lingua italiana. Così, ad esempio, Beccaria e. a. (1996: 70):

La teoria della lingua cortigiana, più o meno orientata sulla corte di Roma, si basava su quanto era sotto gli occhi di tutti, cioè appunto sull'esperienza letteraria delle corti, in cui le varie *koinai* si erano raffinate attraverso un processo indipendente, eppure guidato da analoghi fenomeni di livellamento, tenendo presenti i modelli dei tre grandi trecentisti, e pur senza lasciarsi vincolare da essi in maniera assoluta

Benché il fenomeno sia qui descritto con un'attenzione maggiore ai meccanismi di livellamento e conguaglio, non cambia l'ambito di impiego del termine: la *koinè* è la varietà scritta delle corti del Quattrocento (i.e. una >*koinè* cortigiana<).

Come già dicevo, accanto a questo filone, se ne sviluppa un secondo di scuola dialettologica; ne è capofila Giovan Battista Pellegrini (1975 [1960]: 12n), che descrive la >koinè dialettale< (o >dialetto regionale<) come

un dialetto depurato dai tratti locali più vistosi e che accoglie, di norma, suoni e forme dei grandi centri regionali, con la sostituzione di vocaboli dialettali peregrini e marginali mediante quelli usati nei grandi centri e con quelli corrispondenti italiani, spesso in veste fonetica vernacolare

Tutte le successive definizioni dovranno in qualche misura confrontarsi con la definizione di Pellegrini. Vediamo come, in anni più recenti, Grassi e. a. (1997: 176) hanno scelto di caratterizzare la >koinè dialettale<:

A fianco, e insieme, all'italianizzazione, all'interno delle varietà dialettali avviene - e soprattutto è avvenuto - un altro processo di standardizzazione delle forme locali, ma di raggio più ristretto. Si verifica quando le varietà locali si orientano sul dialetto del capoluogo (o del centro più importante dell'area, mutuando da quello forme e costrutti, e persino fonemi e varianti fonetiche). È una dinamica assai antica, che consiste in pratica nell'eliminazione delle forme avvertite come troppo locali, o stigmatizzate come 'rozze'. Si formano in questo modo delle *koinè dialettali*, cioè delle varietà dialettali condivise da un territorio relativamente ampio (dell'ordine di grandezza di un comprensorio, o di una provincia, o anche - in certi casi - di una regione)

Gli esempi che vengono portati di >koinè dialettale< sono, in genere, quelli del veneto/veneziano e del piemontese/torinese; e proprio il caso del veneto ci aiuta a comprendere quale differenza intercorra tra questo uso di *koinè* e l'uso che ne facevano Bartoli e Vidossi: da Pellegrini in poi si afferma un'accezione nuova del termine, specificamente tarata sulla situazione italiana di *lingua cum dialectis*. Il veneto non è qui

considerato nella sua funzione di koinè/lingua franca extraregionale, ma come il risultato di un processo di koinizzazione intraregionale. Sulla qualità di questo processo di koinizzazione possono peraltro esserci opinioni divergenti;<sup>4</sup> quando, trattando del Veneto, Loporcaro (2009: 7) afferma che »la koiné su base veneziana si è sovrapposta ai dialetti locali influenzandoli progressivamente ed in alcuni casi scalzandoli del tutto«, sembra in effetti di ascoltare una storia diversa da quella narrata da Pellegrini e Grassi e. a.. Si ricava l'impressione non di una »koinè dialettale« che è venuta formandosi a conclusione di un processo, ma di un »dialetto di koinè« che già esiste (il veneziano) ed è stato scelto come varietà comune di riferimento a causa del prestigio economico e sociale di una città (Venezia). Nella prospettiva di Loporcaro, che mi pare la più adeguata alla situazione italo-romanza, il processo di koinizzazione parte dal »dialetto di koinè«, ovvero il dialetto del centro egemone, e causa delle modificazioni nei dialetti rustici, i quali, alla fine del processo, avranno caratteristiche fonetiche e morfologiche un po' più simili a quelle del dialetto urbano.

La formulazione »koinè di dialetti« può rivelarsi forse un buon compromesso per uscire dalla dicotomia »koinè dialettale«/»dialetto di koinè«.

### 3. Conclusioni

Le due strade imboccate dalla nozione di *koinè* in Italia si originano entrambe dal significato esteso, ricordato all'inizio, di »lingua comune che si diffonde in un territorio sovrapponendosi alle parlate locali«. Sarà poco più che ozioso precisare che, mentre nell'uso degli storici della lingua il termine indugia sul versante scritto della diamesia, nell'uso dei dialettologi l'attenzione è indirizzata agli impieghi sia scritti sia orali (con un *penchant* tuttavia per i secondi); risulterà invece più utile raffrontare le nozioni di »koinè cortigiana« e di »koinè di dialetti« con le principali accezioni che la parola *koinè* possiede nella consuetudine (socio)linguistica contemporanea. Ricordo, seguendo Mesthrie (1994: 1865),

---

<sup>4</sup> Per una discussione più dettagliata dell'argomento, mi permetto di rimandare a Regis (in stampa a).

che il termine *koinè* può oggi alludere a tre caratteristiche chiave (già note del resto alla *koinè* ellenistica): 1. lo sviluppo come varietà nuova e comune (= generale, condivisa), basata su varietà esistenti della stessa lingua; 2. l'utilizzo come mezzo di comunicazione comune (= ordinario, popolare) tra parlanti di varietà diatopiche, o di lingue, diverse; 3. l'impiego come lingua standard o ufficiale in una regione politicamente unificata.<sup>5</sup> Una caratteristica formale (la prima), dunque, e due caratteristiche funzionali (la seconda e la terza).

A me sembra che la >*koinè* cortigiana< e la >*koinè* di dialetti< siano entrambe in sintonia con la proprietà 1., anche se nessuna delle due è strettamente »basata su varietà esistenti della stessa lingua«; il livellamento che segue alla fase di mescolanza tra varietà diverse di uno stesso codice non sfocia, nei due casi specifici, in una nuova varietà con tratti di diversa provenienza, ma in una nuova varietà che elimina le peculiarità locali per orientarsi verso soluzioni più generalmente condivise, toscane/latine (>*koinè* cortigiana<) oppure urbane (>*koinè* di dialetti<). Vale, per la >*koinè* cortigiana< e la >*koinè* di dialetti<, ciò che già sottolineava Meillet (1920: 181) riguardo alla >lingua comune< ellenistica: il fatto, cioè, di essere delle *koinè* definibili in negativo più che in positivo, più per i tratti che non presentano che per i tratti che possiedono.

Credo che soltanto alla >*koinè* di dialetti< possa essere riconosciuto il ruolo di lingua franca (2.: cfr. il >dialetto regionale< di Pellegrini), perché abbinerei questa proprietà preponderantemente alla comunicazione orale. Non bisogna tuttavia dimenticare che, per la >*koinè* di dialetti<, la funzione di lingua veicolare si è oggi molto affievolita, e che comunque

---

<sup>5</sup> In realtà, alle caratteristiche appena citate, Mesthrie (1994) aggiunge una quarta proprietà, relativa ai cambiamenti strutturali intervenuti a causa dell'impiego della *koinè* come lingua seconda. Si tratta, a mio parere, di una caratteristica disomogenea rispetto alle altre, perché si riferisce alle conseguenze della diffusione di una *koinè* più che alla *koinè* medesima.

anche in passato, in contesti di mutua intelligibilità come quelli piemontese o veneto, era poco più che accessoria. Diverso era ovviamente il ruolo, ad esempio, del veneto nei territori extraregionali che cadevano sotto il dominio o l'influsso della Serenissima, dove il dialetto di Venezia svolgeva davvero la funzione di lingua franca tra parlanti di lingue differenti (come ricordano Bartoli e Vidossi).

La terza potenziale caratteristica (koinè come standard) si intreccia col grado di artificialità della >lingua comune<. La >koinè cortigiana< si forma come varietà scritta e presenta un carattere segnatamente artificiale,<sup>6</sup> frutto di una triangolazione tra latino, fiorentino letterario e dialetto locale (cfr. Bruni 1984: 42); la >koinè di dialetti< nasce invece nell'oralità e si fissa in seguito ad un processo culturale e sociale che è, nella sostanza, naturale (= non deliberatamente pianificato).<sup>7</sup> Ma, se consideriamo l'artificialità come uno dei tratti costitutivi dello standard (v. Berruto 2007: 26-30), la koinè artificiale delle corti del Quattrocento è da valutarsi *ipso facto* standardizzata? Una conclusione di tal fatta suonerebbe quantomeno corriva, dal momento che l'artificialità della >koinè cortigiana<, in buona misura richiesta dal mezzo >scritto<, non si è mai accompagnata ad una vera codificazione (esistenza di grammatiche, dizionari, opere di riferimento): i *codices* che avrebbero potuto fungere da modello erano gli stessi che stavano contribuendo alla nascita della koinè. In quest'ottica, è del tutto sottoscrivibile l'affermazione di Sanga (1990a: 12) per la quale la »koinè non è una lingua, semmai una lingua in fieri«, caratterizzata da »bassa codificazione e alto polimorfismo« (Sanga 1995: 92); è interessante come lo stesso Sanga (1990b: 92) parli di >koinè alto-italiana< (fine XII-XIII

---

<sup>6</sup> Il fatto che la koinè scritta fosse anche parlata è postulato da Sanga (1990a: 12): una posizione che è però lungi dall'essere unanimemente accettata.

<sup>7</sup> L'accento alla standardizzazione che si legge nella definizione di >koinè dialettale< di Grassi e. a. (1997) sopra riportata è da intendersi in senso largo e non tecnico, come >riduzione della variabilità dialettale<.

sec.) e di >koinè settentrionale< (XIV-metà XV sec.), ma di >lingua cortegiana settentrionale< (metà XV-metà XVI sec.), quasi che l'ormai raggiunta stabilità richiedesse un'etichetta diversa da quella di *koinè* (c'è chi però preferirebbe comunque usare, in luogo di >koinè alto-italiana<, l'espressione >*scripta* alto-italiana< - v. Grignani 1990, Vincent 2006: 15-16 -: proposta che non sarei alieno dal condividere<sup>8</sup>). In base ad un criterio non dissimile, Trudgill (1986, 2004) traccia la linea di demarcazione tra *koine* e *new dialect*: il >nuovo dialetto< è una *koinè* >focalizzata<, che ha cioè acquisito stabilità e norme attraverso un processo di *focusing*. L'insieme di queste valutazioni consiglia dunque di tenere separata la nozione di *koinè*, nelle accezioni >cortigiana< così come >dialettale<, dal concetto di standard. Vero è che, in anni recenti, si è affermata l'abitudine di usare il termine *koinè* in relazione a varietà standard risultanti da una pianificazione a tavolino (la >koinè friulana<, la >koinè ladina<, la >koinè sarda<, ecc.); è questa, a mio avviso, un'estensione per quanto possibile da evitare, dal momento che le varietà pianificate costituiscono proprio uno dei casi a cui la designazione di >lingua standard< (sebbene *in pectore*) può essere applicata in modo non ambiguo.<sup>9</sup>

#### Bibliografia

- Alinei, M. (1981): »Dialetto: un concetto rinascimentale fiorentino. Storia e analisi«, *Quaderni di Semantica* II, 147-173.
- Ascoli, G. I. (1886-1888), »Il dialetto tergestino«, *Archivio Glottologico Italiano* X, 447-465.
- Bartoli, M./G. Vidossi (1945): *Alle porte orientali d'Italia. Dialetti e lingue della Venezia Giulia (Friuli e Istria) e stratificazioni linguistiche in Istria*. Torino: Gheroni.

---

<sup>8</sup> Il rapporto tra *koinè* e *scripta* è ben sintetizzato in Coluccia (1994: 373-374); sulla questione, cfr. ora Videsott (2009: 11-13).

<sup>9</sup> Per la relazione tra *koinè* e standard costruito a tavolino, cfr. Regis (in stampa b).



- Beccaria, G. L. e. a. (1996): *Profilo dell'italiano letterario*. Torino: UTET.
- Berruto, G. (2007): »Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica«, in: P. Molinelli (a c. di), *Standard e non standard tra scelta e norma*. Roma: Il Calamo, 13-41.
- Bruni, F. (1984): *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: UTET.
- Bubenik, V. (1993): »Dialect contact and koineization: the case of Hellenistic Greek«, *International Journal of the Sociology of Language* 99, 9-23.
- Cardona, G. R. (1990): »Il concetto di koinè in linguistica«, in: Sanga (1990), 25-34.
- Cohen, D. (1962): »Koine, langages communes, et dialectes arabes«, *Arabica* IX, 119-144.
- Coluccia, R. (1994): »Il volgare nel Mezzogiorno«, in: L. Serianni/P. Trifone (a c. di), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*. Einaudi, Torino, 373-405.
- Consani, C. (1991): *Διαλεκτικός: contributo alla storia del concetto di «dialetto»*. Pisa: Giardini.
- Consani, C. (2000): »Di "lingua comune"/"varietà dialettale" nei grammatici tardo-antichi«. In: C. Vallini (a c. di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*. Roma, Il Calamo, 605-618.
- Cortegiano = Castiglione, B. (1551): *Il Cortegiano*. Venezia, Giolito de Ferrari.
- Daniele, A. (1990): »Adolfo Mussafia e la genesi della teoria della koinè alto-italiana«, in: Sanga (1990), 229-240.
- DEI = Battisti, C./G. Alessio (1950-1957): *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbera.
- DELI = Cortelazzo, M./P. Zolli (1979-1988): *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.

- DISC = Sabatini, F./V. Coletti (1997): *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- Ferguson, Ch. (1959): »The Arabic koiné«, *Language* XXXV, 616-630.
- GDLI = Battaglia, S. (fond.) (1961-2008): *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET.
- GRADIT = De Mauro, T. (dir.) (1999-2007): *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. Torino: UTET.
- Grassi, C. e. a. (1997): *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Grignani, M. A. (1990): »Koinè nell'Italia settentrionale. Note sui volgari scritti settentrionali«, in: Sanga (1990), 35-53.
- Hercolano = Varchi, B. (1570): *L'Hercolano*. Firenze: Giunti.
- Loporcaro, M. (2009): *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Matthiae, A. H. (1807): *Ausführliche griechische Grammatik*. Leipzig: Lebrecht Crusius.
- Matthiae, A. H. (1818): *A copious Greek grammar. Vol. I*. London: Murray [trad. di Matthiae 1807].
- Matthiae, A. H. (1823): *Grammatica compita della lingua greca. Volume I*. Torino: Stamperia Reale [trad. di Matthiae 1807].
- Matthiae, A. H. (1831): *Grammaire raisonnée de la langue grecque. Première partie*. Paris: Gail-Delalain-Treuttel & Würtz [trad. di Matthiae 1807].
- Meillet, A. (1920): *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*. Paris: Hachette.
- Mesthrie, R. (1994): »Koinés«, in: R. E. Asher (a c. di), *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Oxford: Pergamon, 1864-1867.
- Migliorini, B. (1939): *Lingua contemporanea*. Firenze: Sansoni.
- Migliorini, B. (1960 [1997]): *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni [Milano: Bompiani].
- Morpurgo Davies, A. (1987): »The Greek Notion of Dialect«, *Verbum* X, 7-27.

- Mussafia, A. (1864): *Monumenti antichi di dialetti italiani*. Vienna: Tipografia di Corte e di Stato.
- Occorrenze umane = Liburnio, N. (1546): *Le occorrenze umane*. Venezia: Eredi di Aldo Manuzio [ristampa a c. di Luigi Peirone. Milano: Marzorati, 1970].
- OED = Aa.Vv. (1989): *Oxford English Dictionary*. Oxford: Clarendon Press.
- Pellegrini, G. B. (1975 [1960]): »Tra italiano e dialetto in Italia«, in: Id., *Saggi di linguistica italiana: storia, struttura, società*. Torino: Boringhieri, 11-35 [già in: *Studi mediolatini e volgari* 8, 137-153].
- Regis, R. (in stampa a): »Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione«, *Rivista Italiana di Dialettologia* 35.
- Regis, R. (in stampa b): »Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi«, *Zeitschrift für romanische Philologie* 128.1.
- Sanga, G. (1990a): »Introduzione«, in: Sanga (1990), 11-15.
- Sanga, G. (1990b): »La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortegiana«, in: Sanga (1990), 79-163.
- Sanga, G. (1995): »La koinè italiana«, in: G. Holtus e. a. (a c. di), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Band II.2. Tübingen: Niemeyer, 81-98.
- Sanga, G. (a c. di) (1990): *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*. Bergamo: Lubrina.
- Tagliavini, C. (1969): *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna: Pàtron.
- TLF = Aa.VV. (1971-1994): *Trésor de la langue française: dictionnaire de la langue du 19. et du 20. siècle (1789-1960)*. Paris: CNRS.
- Trovato, P. (1984): »«Dialetto» e sinonimi («idioma», «proprietà», «lingua») nella terminologia linguistica Quattro e Cinquecentesca«, *Rivista di Letteratura Italiana* 2, 205-236.
- Trudgill, P. (1986): *Dialects in contact*. Oxford: Blackwell.
- Trudgill, P. (2004): *New-dialect formation: the inevitability of colonial Englishes*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

- Videsott, P. (2009): *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*. Tübingen: Niemeyer.
- Vincent, N. (2006): »Languages in Contact in Medieval Italy«, in: A.L. Lepschy/A. Tosi (a c. di), *Rethinking Languages in Contact. The case of Italian*, Legenda, London: 12-27.
- Zingarelli = Zingarelli, N. (1999): *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.